

PAIDEIA

*Pratiche didattiche e percorsi interculturali*

**22**

*Direttori*

Michele DI CINTIO  
Società Filosofica Italiana

Michele LUCIVERO  
Società Filosofica Italiana

*Comitato scientifico*

Carluccio BONESSO  
Società Italiana di Timologia

Adone BRANDALISE  
Università degli Studi di Padova

Pierangelo CANGIALOSI  
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE  
Società Filosofica Italiana

Elisabetta DI STEFANO  
Università degli Studi di Palermo

Gabriella FALCICCHIO  
Università degli Studi di Bari

Pedro Francisco MIGUEL  
Università degli Studi di Bari "Aldo  
Moro"

Valerio NUZZO  
Società Filosofica Italiana

Giangiorgio PASQUALOTTO  
Università degli Studi di Padova

Fabio PESERICO  
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA  
Società Filosofica Italiana

Giulio ZENNARO  
Associazione Docenti Europeisti  
per la Cittadinanza

*Comitato di redazione*

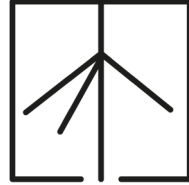
Carlo CUNEGATO  
Ylenia D'AUTILIA  
Michela DI CINTIO  
Stefano GUGLIELMIN

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

# PAIDEIA

*Pratiche didattiche e percorsi interculturali*



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria "linea di displuvio storico", le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.

Questo volume è stato pubblicato anche con il contributo dell'Assessorato alla cultura e all'istruzione del Comune di Valdagno (VI).

# FILOSOFIA DELLA LIBERAZIONE

PER UN NUOVO PARADIGMA DI CIVILTÀ:  
DALLA CULTURA DELLA SODDISFAZIONE  
ALLA CULTURA DELLA RELAZIONE

*a cura di*

MICHELE DI CINTIO

*Contributi di*

CARLUCCIO BONESSO, ROSSELLA BONOMO  
ALBA CARUSO, ALESSANDRO CORVAIA  
DONATELLA CONTRINO, SOFIA DAL ZOVO  
MICHELA DI CINTIO, MICHELE DI CINTIO  
ELISA DI ILIO, MASSIMO DI RENZO  
ELISABETTA DI STEFANO, ALDO MESSINA  
STEFANO MONTANARI, LORENZO PALUMBO  
FERDINANDO TRAPANI, GIULIO ZENNARO



aracne

## INDICE

15 Prefazione  
*Stefano Montanari*

21 Introduzione  
*Michele Di Cintio*

33 Ringraziamenti  
*Michele Di Cintio*

### Parte I

#### **Il sistema attuale come “filosofia della negazione”**

39 Negazione della felicità: i presupposti timologici  
*Carluccio Bonesso*

67 Negazione della corporeità autentica  
*Giulio Zennaro*

99 Negazione dell’eticità: ovvero “la cecità morale”  
(Bauman)  
*Michele Di Cintio*

- 137 Negazione di una coscienza storico-critica ovvero l'idolatria del progresso e della storia assoluta  
*Michele Di Cintio*
- 187 Negazione della sostenibilità ovvero l'economia dell'imbroglio (Galbraith), della dissipazione, della disuguaglianza e della miseria  
*Giulio Zennaro*
- 229 Sulle scelte responsabili al tempo dell'Antropocene  
*Lorenzo Palumbo*
- 247 Negazione dei diritti umani a livello planetario: gli assetti istituzionali e giuridici "tossici"  
*Rossella Bonomo, Donatella Contrino, Elisa Di Ilio*
- 313 La negazione dell'educazione significativa  
*Sofia Dal Zovo, Giulio Zennaro*
- 331 Dall'iperestetica all'anestetica: la negazione dell'umano nella società dell'apparenza  
*Elisabetta Di Stefano*
- 345 Dall'iper-densificazione all'abbandono: la negazione della qualità della vita nella città moderna  
*Ferdinando Trapani*
- 361 «Giù le mani dalla mia amigdala»: la gestione "criminale" dei social  
*Massimo Di Renzo*

## Parte II

**La “filosofia della liberazione”  
come progetto per un nuovo umanesimo**

- 387 La conquista della felicità: la timologia efficace e liberatoria  
*Carluccio Bonesso*
- 411 La valorizzazione della corporeità: dalle “filosofie orientali” al pensiero occidentale a partire da Nietzsche  
*Giulio Zennaro*
- 455 Per un’etica della responsabilità: il nuovo cittadino del mondo  
*Michele Di Cintio*
- 505 Una nuova concezione della storia: dalla consapevolezza della pluralità delle storie al giudizio storico etico–critico  
*Michele Di Cintio*
- 557 Una nuova concezione dell’economia: per un futuro post–capitalista  
*Giulio Zennaro*
- 585 Note fuori dal coro per uomini di buona volontà  
*Lorenzo Palumbo*
- 611 Per una “società giusta”: i diritti universali come fondamento della comunità umana  
*Rossella Bonomo, Donatella Contrino, Elisa Di Ilio*



- 663 Una “pedagogia aliena” ovvero “lo spirito di Neumarkt”  
*Sofia Dal Zovo, Giulio Zennaro*
- 685 Politiche della bellezza. Prospettive per un nuovo  
umanesimo  
*Elisabetta Di Stefano*
- 699 Città e organismi territoriali. Verso un approccio  
olistico alle crisi dell’Antropocene  
*Ferdinando Trapani*
- 713 Per una gestione etico-educativa dei social  
*Massimo Di Renzo*

### **Appendice**

- 735 Liber–Amiamo  
*Michela Di Cintio*
- 753 Apologia del Silenzio  
*Alba Caruso, Alessandro Corvaia, Aldo Messina*
- 803 La teoria degli stockholder e le preferenze morali dei  
consumatori in un contesto caratterizzato dall’ingerenza  
della criminalità organizzata nelle attività economiche  
*Lorenzo Palumbo*
- 813 La pubblicità, il poker e le mani sporche  
*Lorenzo Palumbo*

## **DALL'IPER-DENSIFICAZIONE ALL'ABBANDONO: LA NEGAZIONE DELLA QUALITÀ DELLA VITA NELLA CITTÀ MODERNA**

**FERDINANDO TRAPANI**

A partire dall'Ottocento si assiste ad un fenomeno che porta le città europee ad ingrandirsi ed espandersi. Non si tratta solo di un'estensione territoriale, ma anche di un incremento della densificazione dovuto agli ingenti spostamenti di popolazione dalle campagne ai centri urbani. Il fenomeno della densificazione non deve essere inteso solo come rapporto tra la superficie e il numero degli abitanti, ma anche come complessità delle relazioni sociali ed è un processo che dalle città si estende alla dimensione planetaria a causa delle tecnologie che hanno trasformato il mondo in un villaggio globale. Dopo aver messo a fuoco le componenti storiche, economiche politiche e sociali che determinano questa iper-densificazione delle città, mostreremo come la conseguenza è la negazione della qualità della vita che può portare persino all'abbandono della città stessa.

## 1. La rottura del rapporto Città–Natura nel periodo moderno

La città occidentale è cambiata profondamente nel corso della storia. Uno dei cambiamenti più importanti è avvenuto con l'industrialesimo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. In quel periodo i domini territoriali delle città iniziarono ad estendersi, inglobando progressivamente la campagna e sempre più vasti ambienti naturali incontaminati. La crescita delle popolazioni cittadine derivava dalla spinta demografica che proveniva dalle campagne non tanto per motivi di necessità, ma spesso anche per scelta e sulla base di alcune condizioni di opportunità e sopportabilità dei costi di spostamento dalle campagne verso città più o meno lontane<sup>(1)</sup>. I proprietari terrieri persero interesse per la produzione agricola tradizionale dato che rispetto alla produzione industriale era sempre meno fonte di guadagno. Le popolazioni rurali vennero spinte dalla fame verso le città<sup>(2)</sup>, come nel caso degli spostamenti dalle zone povere d'Europa verso l'America<sup>(3)</sup>. Nelle città occidentali del XIX secolo si concentravano le nuove grandi industrie per il cui funzionamento servivano approvvigionamenti crescenti di materie prime, di fonti energetiche e di manodopera a basso costo<sup>(4)</sup>.

---

(1) N. Deschachta, A. Winter, *Rural crisis and rural exodus? Local migration dynamics during the crisis of the 1840s in Flanders (Belgium)*, in «Explorations in Economic History», 56, 2015, pp. 32–52.

(2) P. Bairoch, *Cities and economic development. From the dawn of history to the present*. Chicago University Press, Chicago 1988.

(3) O. Handlin, *The uprooted: The epic story of the great migrations that made the American people*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1951.

(4) J. Jackson, L.P. Moch, "Migration and the social history of Europe", in Hoerder Di., Moch L.P. (eds.), *European migrants: Global*

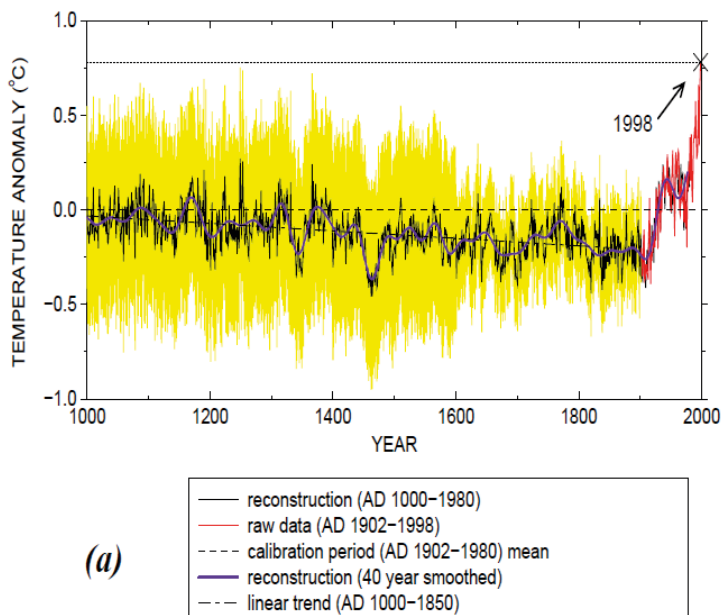
Gli industriali fornivano ai lavoratori case prive di servizi che venivano segregate perché situate in zone ben distanti da quelle delle altre classi sociali<sup>(5)</sup>. Il processo di concentrazione demografica, insieme alla totale mancanza di servizi primari, quali strade, fognature, energia elettrica, acqua potabile, asili e scuole, determinò il manifestarsi di epidemie gravissime in molte zone delle grandi città<sup>(6)</sup>. Si crearono così le condizioni ideali per rivolte ed insurrezioni, tra cui le più note si manifestarono nei moti del 1848. Fu a quel punto che gli stati centrali capirono che era necessario limitare lo strapotere degli imprenditori industriali e degli speculatori fondiari e immobiliari per evitare il declino delle città. Dalla seconda metà dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra, i governi centrali e le amministrazioni delle grandi città nell'Occidente, per evitare situazioni di estremo degrado urbano che avrebbero causato rivolte e pericoli per le classi agiate, hanno cercato in vari modi di temperare, da un lato, le esigenze di sviluppo dell'impresa privata e, dall'altro lato, il rispetto dei diritti dei cittadini al fine di assicurare loro almeno un minimo di qualità di vita. Le esigenze imprenditoriali erano — e sono ancora oggi — quelle di poter sfruttare e consumare le risorse ambientali fino all'estremo limite consentito dalle leggi. L'effetto più grave è stato quello del cambiamento climatico che rischia di travolgere le città.

---

*and local perspectives*, Northeastern University Press, Boston 1996, pp. 52-69.

(5) E.P. Thompson, *rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano 1969. Si veda in particolare: vol. I, pp. 192-198.

(6) G. Astengo, voce *Urbanistica*, in «Enciclopedia Universale dell'Arte», vol. XIV, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1966, pp. 541-642. E. Salzano, *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Laterza, Bari 1998.



**Figura 1.** Grafico dell'andamento della temperatura dal medioevo ad oggi: “the hockey stick” (Jerry Mahlman)<sup>(7)</sup>.

Oggi le città costituiscono il modello di antropizzazione insediativo più diffuso al mondo e da qualche anno in esse vive la maggioranza della popolazione del pianeta<sup>(8)</sup>. Quando la popolazione urbana cresce, crescono le possibilità di creare produzioni più qualificate di beni e servizi con costi minori e con maggiore valore aggiunto. La città che cresce in quantità di popolazione residente e di funzioni urbane

(7) M.E. Mann, R.S. Bradley, M.K. Hughes (1999), *Northern Hemisphere Temperatures During the Past Millennium: Inferences, Uncertainties, and Limitations*, in «Geophysical Research Letters», vol. 26, n. 6, pp. 759–762.

(8) ONU (2019), *Dossier Onu World Urbanization Prospects, The 2018 Revision*, United Nations, New York 2019.

(lavoro, trasporti, residenza e servizi alla persona e per la collettività) genera minori costi di esercizio e quindi facilita la creazione di nuove ricchezze ma anche di nuove disegualianze. Inoltre, le zone centrali delle grandi città mondiali<sup>(9)</sup>, dotate spesso di tutti i servizi, riservate a persone che possono permettersi di raggiungere qualsiasi parte del mondo in poco tempo per periodi anche estremamente ridotti, attraggono sempre più ingenti investimenti finanziari che ne innalzano il valore di rendita immobiliare in alcune parti urbane privilegiate per posizione e dotazione di servizi. Ciò anche se in tali aree urbane centrali potrebbero vivere solo pochissime persone a causa dei costi di affitto, acquisto e livello di fiscalità urbana che, nel loro insieme, generano l'espulsione di quelle classi sociali meno agiate (gentrification).

La densificazione graduale delle funzioni sociali, economiche ed ambientali cambia il volto ed anche il significato della città (senso di appartenenza) per gran parte delle comunità che la abita. Per la prevalenza dei suoi nuovi abitanti, la città, che prima della rivoluzione industriale veniva percepita come luogo sicuro all'interno e di scambio verso l'esterno, dopo l'urbanesimo prodotto dalla rivoluzione industriale, viene percepita dal proletariato come spazio di segregazione, sofferenza e disperazione.

## **2. Distanze annullate e velocità estreme negli spostamenti fisici e nel mondo della comunicazione: la globalizzazione del mondo**

Dopo la crisi energetica mondiale degli anni '70 il mondo sembra dipendere da poche città (le città mondiali) e da alcuni territori dove si concentrano la maggior parte dei

---

(9) S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna 2010.

centri decisionali delle produzioni industriali e i centri della capitalizzazione finanziaria globale. In sintesi, la ragione della concentrazione e densificazione delle funzioni urbane rare, quali ad esempio tecnologia, informazione, comunicazione, accessibilità, conoscenza, innovazione, competenza e creatività (ecc.) nelle città mondiali è data dalla sinergia tra nuovi modelli di produzione industriale e centri dell'alta finanza. Ciò che fa interagire nuova produzione e finanza in modo completamente nuovo è l'innovazione degli strumenti di comunicazione fisica e non fisica.

Mentre si svolgono profondi cambiamenti politici a livello internazionale, il mondo sembra diventare sempre più piccolo poiché quasi tutte le parti del pianeta diventano raggiungibili per effetto, da un lato, dell'evoluzione tecnologica dei trasporti di persone e merci e, dall'altro lato, dei nuovi media comunicativi, realizzando insieme una sorta di 'villaggio globale'<sup>(10)</sup>. Oggi la complessità del mondo eccessivamente antropizzato non è comprensibile senza l'aiuto di quelle alte tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) — robotica, intelligenza artificiale, *big data*, *data mining*, (ecc.) — che solo le istituzioni dei paesi sviluppati e pochi imprenditori privati detengono.

La classe dei lavoratori, insieme al ceto medio, si deve accontentare di una partecipazione democratica sostanzialmente artefatta, virtuale, distante dalle dinamiche reali che cambiano il mondo. Alle istituzioni pubbliche tocca il compito di controllo sulle attività bancarie necessarie allo sviluppo delle imprese e sullo stato della tassazione per la stabilità dei conti dello Stato, unico motore del welfare pubblico nei regimi democratici.

---

(10) M. McLuhan, *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, SugarCo, Milano 1992.

Per i decisori politici, la classe dirigente di quella che potremmo definire una unica immensa rete di città in estensione territoriale<sup>(11)</sup>, diventa sempre più difficile dare a tutti i cittadini gli stessi diritti perché questa nuova sorta di cittadinanza planetaria non può possedere alcuna garanzia dei diritti senza rinnovare profondamente la forma di governo della democrazia.

In queste condizioni di estrema separazione tra ambito delle decisioni e spazio della cittadinanza, è stata proposta la cosiddetta 'democrazia diretta', ossia l'ipotesi di poter governare direttamente senza la nomina elettiva di alcun rappresentante, che è una congettura politica basata sulle potenzialità delle ICT. Questa proposta, sviluppata di recente in Italia, ha incontrato grandi consensi di opinione e di interesse della politologia internazionale. Ma una cosa è raggiungere il potere decisionale grazie al potere dei nuovi media e altra cosa è governare<sup>(12)</sup>.

L'eccessiva densificazione della comunicazione mediata dalle ICT sembra spingere la cittadinanza alla percezione di una illusoria possibilità di contribuire *tutti a tutto*. In realtà i sistemi decisionali tendono ad isolarsi sempre di più rispetto alla partecipazione politica vera e propria poiché questa si accende solo al momento del voto. Prevale la sensazione dell'impossibilità di far valere i propri diritti e le popolazioni gradualmente si distaccano dalla politica at-

---

(11) G. Samonà, *Verso la non città. Come ricominciare. il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, in «Parametro», 1980, 90, pp. 15-16/59.

(12) Si veda in tal senso l'evoluzione politica del Movimento 5 Stelle in Italia che evidenzia la parabola discendente in termini di consenso politico corrispondente al crescere delle responsabilità decisionali acquisite: <https://www.politico.eu/article/luigi-di-maio-end-of-italy-5star-movement/>.



tiva. Allo stesso tempo nei social cresce l'odio, la delazione e la violenza comunicativa che si accende troppo spesso in toni e contenuti sempre più minacciosi e ciò rende necessario approfondire nuovi campi di ricerca che tengano in debito conto almeno tre campi di analisi quali l'inclusione/esclusione degli attori dalla realtà sociale, l'importanza delle culture materiali nella condizione online/offline e le modalità di governo per condizionare dall'esterno i gradi di libertà di espressione nella rete<sup>(13)</sup>. Nella realtà digitale dell'interazione sociale via web si incontrano le stesse problematiche sociali della città all'epoca della rivoluzione industriale ma è evidente che le norme di regolazione dei comportamenti devianti del XIX e degli inizi del XX secolo sono del tutto inutilizzabili o addirittura pericolose per la libertà di espressione: il campo della regolazione dei comportamenti, si direbbe del 'decoro', nella città planetaria in estensione territoriale/digitale appare oggi quasi completamente inesplorato.

L'avanzamento delle tecnologie e, conseguentemente, delle conoscenze, anziché rendere più comprensibile la complessità nel mondo contemporaneo, produce l'effetto contrario della rinuncia al controllo e gestione di ampi settori delle attività umane: alle *regole di governo* i decisori politici iniziano a preferire *sistemi di governance* per cercare di guidare le traiettorie di sviluppo imprenditoriale e per affrontare le problematiche del sociale senza la pretesa di controllarne tutte le dinamiche. Allo Stato interessa ora trovare nuove forme di dialogo con i corpi sociali intermedi senza necessariamente coinvolgere tutte le categorie sociali

---

(13) T. Shepherd, A. Harvey, T. Jordan, S. Srauy, K. Miltner, *Histories of Hating*, in «Social Media + Society», July–December 2015, pp. 1–10.

di base. I 'social' sono l'esempio più evidente del tentativo di trovare il modo di tenere insieme la comunicazione tra cittadinanza, mondo politico istituzionale, impresa e ricerca scientifica al di fuori dello spazio fisico — smisurato — nella rete delle città mondiali e delle loro periferie.

Infine, lo spazio della natura, reso fisicamente accessibile dovunque e oggetto di continue manomissioni antropiche, sembra destinato ad essere fattore di aumento del rischio di sempre nuove pandemie. Se in una grande metropoli della Cina, ad esempio, qualcuno mangia pipistrelli in un mercato ad altissima densità di affollamento, considerando che l'uomo tende a distruggere e ridurre lo spazio vitale di questi animali le cui difese immunitarie sono eccezionali, gli effetti in termini di scambio di virus tra animali e mondo umano (spillover<sup>(14)</sup>) interesseranno il mondo intero in un modo molto più veloce che nel passato.

### 3. La città oscurata

Se la città cambia, deve cambiare anche il modo di studiarla, interpretarla e guidarla. La politica degli stati centrali deve prendere atto che la gestione della complessità dei processi evolutivi del mondo attuale, di cui la limitazione delle risorse naturali costituisce l'unica certezza, è ormai un campo dell'azione economica, sociale e culturale delle città e degli organismi territoriali a livello mondiale. Le politiche innovative di salute pubblica, economia, tutela ambientale e culturale sono sempre più sperimentate nella rete delle città mondiali e sempre meno campo delle autorità statali. Queste nuove politiche si muovono spesso

---

(14) D. Quammen, *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, W.W. Norton & Company, New York 2012.

con il supporto degli organismi internazionali (Commissione e Parlamento della Unione europea, ONU, Banca Mondiale, FMI, FAO, ICOMOS, ecc.). Grazie alla redazione di trattati, carte, manifesti e dichiarazioni gli organismi internazionali diventano il centro propulsivo delle traiettorie di governo per tutti i territori locali e base per le politiche urbane sperimentali e fortemente innovative. Ciò determina una sorta di filo diretto tra organismi di controllo–indirizzo mondiale ed enti locali e territoriali bypassando gli Stati. Anche questa condizione di continuo confronto tra due dimensioni troppo differenziate, quale è quella della rete delle città mondiali, da un lato, e quella locale, dall'altro, determina ulteriori problemi di capacità ed efficacia di governo per gli stati e, alla fine, determina il disinteresse per il bene comune da parte degli strati di popolazione meno istruita, segregata, più povera e svantaggiata.

La cittadinanza tende a incidere sempre meno sul cambiamento della propria vita e di quella della comunità, accettando passivamente il corso delle cose e rifugiandosi nella vita virtuale dei 'social' o illudendosi di appartenere alle élite di potere grazie all'acquisto di oggetti di consumo dotati di un marchio (brand) o di un segno che funzioni da codice di appartenenza ad una élite sociale (logo)<sup>(15)</sup>.

La rete delle città della globalizzazione economica — caratterizzata dalla mercificazione consumistica e utilitaristica delle relazioni umane e sganciata dalla dimensione politica tradizionale della città fisica, perché concentrata in una rete di sistemi tecnocratici oscuri e lontani dalle capacità di conoscenza dei semplici cittadini — può essere

---

(15) N. Klein, *No logo*, Knopf Canada, Toronto 1999. Trad. it.: *No logo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2000.

percepita e temuta come un impero oscuro, violento, ciecamente spietato, chiuso dai pochi nuovi potenti<sup>(16)</sup>.

L'eccesso di concentrazione di finanza, conoscenza e tecnologia nelle mani di pochi gruppi di persone sta producendo (soprattutto nelle grandi città americane), fenomeni di rigetto difficilmente ascrivibili a precise istanze di classi sociali, di religioni o di movimenti di pensiero. Il degrado, l'abbandono e la violenza sono forme di rigetto sociale rispetto all'offerta di qualità della vita offerta alle popolazioni dalle autorità centrali e dai principali sistemi imprenditoriali multinazionali. L'effetto sul paesaggio urbano contemporaneo è che luoghi urbani diventano spazi inabitabili. Il modello della società della competizione globale produce scarti, marginalità e devianze sociali sempre più facilmente in grado di rendere la città invivibile.

#### 4. La fine delle certezze

Come aveva previsto Lewis Mumford<sup>(17)</sup> la città nasce, cresce, diventa grande e, senza una buona politica di governo, la città che si sviluppa a dismisura finisce per tendere al declino ossia allo spopolamento e all'abbandono. Un esempio attuale di processo di abbandono in una grande città è quello di Detroit (Michigan, USA) che una volta era una città industriale in forte espansione, essendo la principale sede dell'industria automobilistica americana (Ford, Chrysler, General Motors) e anche luogo di nascita del grande mar-

(16) M. Hardt, A. Negri, *Empire*, Harvard University Press, Cambridge 2000. Trad. it.: *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002.

(17) L. Mumford, *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, Harcourt, Brace & World, New York 1961. Trad. it.: *La città nella storia*, 3 voll., Bompiani, Milano 1997.

chio dell'industria discografica della black music Motown. Dagli anni '60, tuttavia, la città ha affrontato un prolungato periodo di declino per effetto del calo della domanda interna di automobili ed è stata la più grande città degli Stati Uniti ad aver dichiarato bancarotta nel 2013. Questa devoluzione economica ha prodotto la rapida perdita di posti di lavoro e l'impossibilità di mantenere alto il livello della tassazione. L'effetto è la progressiva cancellazione del welfare (che in America è meno efficace rispetto a quello dei paesi del Nord Europa), l'improvviso decadimento del valore degli alloggi con l'insolvenza dei mutui stipulati che hanno determinato, a loro volta, il fallimento a catena degli istituti di credito e il fallimento delle istituzioni e delle imprese che hanno creduto, durante il periodo di grande ascesa economica, all'efficacia dei prodotti finanziari derivati.

Il crollo del sistema economico della classe dei lavoratori, contemporaneo a quello della governance dei poli industriali e del loro indotto, ha generato il rapido abbandono da parte degli abitanti rimasti senza lavoro. Gli edifici abbandonati di Detroit sono ora una caratteristica del paesaggio urbano. Alcuni hanno etichettato la città come "The Abandoned City" o come esempio di "Shrinking City"<sup>(18)</sup>.

Detroit non è il solo esempio. Nel Galles durante gli anni '70 e '80, a causa del crollo della domanda mondiale del carbone per effetto dell'avanzamento tecnologico industriale e delle esigenze di sostenibilità ambientale, la città e il grande porto industriale di Cardiff hanno registrato problemi di declino e di conseguente abbandono. Oppure in Germania l'intera regione industriale della Rhur ha avuto una sorte simile. Si tratta di esempi di città o regioni iper-

---

(18) Si veda a tal proposito il video di NBC Nightly: <https://www.youtube.com/watch?v=1CBwI3heojM>.

specializzate e altamente densificate che possono entrare in crisi a causa della loro bassa capacità di assorbimento degli shock economici e finanziari, di inadeguati sistemi di governance e di assenza di auto mobilitazione del capitale sociale presente.

Abbandonare la città è una pratica umana che è accaduta nella storia più volte. In questi casi, agli occhi di un visitatore, la città diventa una sequenza di paesaggi di grande intensità emotiva, caratterizzati dal silenzio della città svuotata dei suoi abitanti<sup>(19)</sup>. Quando la città attraversa un periodo di declino, diventa sempre più difficile la manutenzione degli spazi pubblici ed emerge la presenza del verde selvatico che, sostituendosi al 'verde pubblico', senza la continua manutenzione e cura degli spazi della città, si insinua in tutte le crepe dei muri, dell'asfalto, delle pavimentazioni dei marciapiedi o che fuoriesce dall'interno delle case abbandonate. La città abbandonata mette paura e nessuno vuole più tornare a viverci né può accadere facilmente che qualcuno voglia investire per rivitalizzare ciò che giace come un cadavere.

Il contrario della città non è la sua assenza ma il suo svuotarsi.

## Riferimenti bibliografici

Astengo G., "Urbanistica", voce in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1966, pp. 541-642.

---

(19) Si veda la raccolta di foto di città abbandonate che rappresenta bene l'immagine delle città vuote: [https://www.repubblica.it/ambiente/2015/04/24/foto/dalla\\_vita\\_all\\_abbandono\\_il\\_destino\\_delle\\_citta\\_fantasma-112761327/1/#9](https://www.repubblica.it/ambiente/2015/04/24/foto/dalla_vita_all_abbandono_il_destino_delle_citta_fantasma-112761327/1/#9).

- Bairoch P., *Cities and economic development. From the dawn of history to the present*, Chicago University Press, Chicago 1988.
- Deschachta N., Winter A., *Winter Rural crisis and rural exodus? Local migration dynamics during the crisis of the 1840s in Flanders (Belgium)*, in «Explorations in Economic History», 56, 2015, pp. 32–52.
- Handlin O., *The uprooted: The epic story of the great migrations that made the American people*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1951.
- Hardt M., Negri A., *Empire*, Harvard University Press, Cambridge 2000. Trad. it.: *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002.
- IPCC–2018, *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty*, edited by V. Masson–Delmotte, P. Zhai, H.–O. Pörtner, D. Roberts, J. Skea, P.R. Shukla, A. Pirani, W. Moufouma–Okia, C. Péan, R. Pidcock, S. Connors, J.B.R. Matthews, Y. Chen, X. Zhou, M.I. Gomis, E. Lonnoy, T. Maycock, M. Tignor, T. Waterfield, IPCC–Intergovernmental Panel on Climate Change, in press 2019.
- Klein N., *No logo*, Knopf Canada, Toronto 1999. Trad. it.: *No logo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2000.
- McLuhan M., *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, SugarCo, Milano 1992.
- Jackson J., Moch L.P., *Migration and the social history of Europe*, in Hoerder Di., Moch L.P. (eds.), *European migrants: Global and local perspectives*, Northeastern University Press, Boston 1996, pp. 52–69.
- Mann M.E., Bradley R.S., Hughes M.K., *Northern Hemisphere Temperatures During the Past Millennium: Inferences, Uncertainties, and*

- Limitations*, in «Geophysical Research Letters», 1999, vol. 26, n. 6, pp. 759–762.
- ONU (2019), *Dossier Onu World Urbanization Prospects, The 2018 Revision*, United Nations, New York 2019. Disponibile al seguente sito web: <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Report.pdf>.
- Quammen D., *Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic*, W.W. Norton & Company, New York 2012.
- Salzano E., *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Laterza, Bari 1998.
- Samonà G., *Verso la non città. Come ricominciare. il territorio della città in estensione secondo una nuova forma di pianificazione urbanistica*, in «Parametro», 1980, 90, p. 15–16/59.
- Sassen S., *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna 2010.
- Shepherd T., Harvey A., Jordan T., Srauy S., Miltner K., *Histories of Hating*, in «Social Media + Society», July–December 2015, pp. 1–10.
- Thompson E.P., *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano 1969.